

“Il Gesto di Ettore” secondo Nadio Delai

## I FIGLI AFFRONTINO LA VITA REALE

Rodolfo Palieri

“Il gesto di Ettore” è quello di lanciare il figlio in alto per riprenderlo subito dopo aver messo scherzosamente alla prova il suo coraggio. Un gioco di valore simbolico, attraverso il quale Ettore costringe il bimbo ad affrontare la vita senza il sostegno paterno. Proprio *Il gesto di Ettore*, titolo del libro di Luigi Zoia, ha ispirato la relazione del sociologo Nadio Delai al convegno “*Giovani/anziani: culture a confronto per una società più matura*”, patrocinato dal Comune di Allumiere su proposta del CESCAT – Centro di solidarietà cristiana “Allumiere&Tolfa”, impegnato dal 1985 nel sostegno ai giovani emarginati. Lo spunto era stato offerto da un recente sondaggio sui rapporti intergenerazionali i cui risultati sono stati pubblicati nel periodico *ALFA-Foglisparisi* ([www.cescat.it](http://www.cescat.it)).

L’odierno contrattare alla sollecitazione di “Ettore” è il protettivo atteggiamento familiare nei confronti dei figli, volto a preservarli da ogni ruvidità della vita. Una sorta di “coperta di linus” che accompagna i pargoli dalla culla all’altare ed anche oltre, fino al punto - osserva ironicamente Delai - da chiedere talvolta ai genitori di sbrigare le pratiche per la separazione, preludio del rientro in famiglia. E’ invece necessario sollecitare i ragazzi ad affrontare presto e, con equilibrio, le prove esistenziali, lasciando le loro camerette ed i computer per coltivare l’associazionismo, lo scoutismo, lo studio e lo sport. Ma secondo il sociologo è in corso un’inversione di tendenza: “Il Merito” è la nuova stella polare dei giovani che vogliono entrare nel mondo del lavoro. Sono loro stessi che lo indicano al primo posto fra le condizioni per un’assunzione sicura. E’ quanto emerge dal “Terzo Rapporto sulla classe dirigente” (redatto per LUISS, Fondirigenti e Management Club) nella sezione dedicata agli studenti. Lo studio è stato presentato in Allumiere ad insegnanti ed alunni delle scuole medie di Civitavecchia, zona calda per gli adolescenti della provincia romana. Fra gli orientamenti giovanili il cambiamento d’opinione durante i corsi: scettici nei primi anni della Media, giungono poi a privilegiare la “qualificazione d’eccellenza” per “il posto sicuro” (circa il 30% degli intervistati). Quindi non più solo imprese e adulti (oltre l’80% degli interpellati) giudicano indispensabile il merito.

La caduta del dialogo Giovani/Anziani e le negative conseguenze sociali hanno indotto il Sindaco di Allumiere, Augusto Battilocchio, a patrocinare il Convegno, poiché sembra oggi ibernata quella trasmissione verticale della cultura che, dalle prime aggregazioni umane, ha favorito la crescita etica e civile della società. La pedagogia familiare sta nel far capire che scuola e professori non sono “una controparte”, ma lo strumento offerto dallo Stato per inserire anche i più riottosi in un circolo sociale virtuoso. Questa azione formativa dei figli, è ostacolata dalle fratture generazionali degli ultimi quarant’anni: a) l’“onnipotenza del nuovo” nel ’68; b) l’iper-accelerazione dello sviluppo tecnologico. Due fenomeni che, esasperando l’ordinario *gap* padri/figli, hanno indebolito l’autorevolezza genitoriale. Netta la maggior percezione delle difficoltà: ben il 77,6% dei neodiplomati dichiara che avrà una posizione sociale inferiore o simile a quella dei propri genitori e solo il 22,4% migliore. Il 64,8% ha “l’impressione che il periodo di formazione non si concluda mai”, mentre il 72,3% giudica negativamente il ritardato ingresso nel mondo del lavoro. Un passaggio – rileva Delai - dal “ciclo dell’avere” a quello della responsabilità. Sembra così declinare la stagione dell’esaltazione dei “diritti” che genera disimpegno e bullismo. Incapaci di cogliere la precarietà sociale creata dalla crisi economica, i ragazzi trasgressivi continuano a ridicolizzare i “secchioni” perché evidenziano il loro disimpegno, ma il numero degli studiosi aumenta. Di là dalle statistiche restano le parole del Vescovo Chenis in una lettera al *Messaggero*: “*Perché i valori sono venuti meno?... Perché forse non li desideriamo e non li abbiamo fatti desiderare. Se ne parla in modo retorico, strumentale, elettorale, ma ciascuno di noi vuole continuare a vivere cullando piaceri immediati e abitudini consolidate... Le stesse agenzie formative... si sono sentite soverchiate dal sistema mediatico, che ha messo in vetrina l’immaginario trasgressivo, tanto dei giovani quanto degli adulti*”. Ne consegue “*il disarmo educativo, la fuga edonistica, la depressione personale, il collasso sociale*”. La verità è più importante del consenso.